Noi non possiamo degnamente metterci all'altezza dei compagni del Nord se politicamente non ci solleviamo, se non facciamo la loro stessa politica.

La Voce Comunista

Organo della Federazione Regionale Comunista della Sicilia

In ogni piccolo comune sorga il C.L.N., per spezzare il gioco delle cricche reazionarie, per moralizzare l'ambiente politico siciliano.

ANNO I - N. 48 - Lire tre | 19 Maggio 1945 | (Spediz. abb. postale II gr.)

Il popolo siciliano si prepara alla Costituente in stretta unità con tutte le forze democratiche italiane

Li Causi parla a Caltanissetta sulla nuova situazione politica

A Caltanissetta, di fronte ad una imponente manifestazione popolare, il compagno Li Causi ha trattato i problemi del popolo siciliano, in relazione alla svolta storica determinata dalla sconfitta militare del nazifascismo e dalla immissione delle forze democratiche e popolari del Nord nella vita politica della Nazione.

Il suo discorso fissa la linea maestra della politica del P. C. I. in Sicilia e la cronaca, che i compagni di Caltanissetta ci inviano, sia a testimoniare l'importanza e l'efficacia che esso ha avuto nel cuore dell'Isola.

Mentre stendiamo questa cronaca siamo ancora sotto la vivissima impressione prodottaci dal grande comizio popolare che il compagno Li Causi ha tenuto a Caltanissetta nel mattino di domenica 13 maggio.

Sin dalle prime ore di domenica i compagni delle sezioni della provincia sono affluiti nel capoluogo numerosissimi, e, man mano che giungevano, si radunavano, nel massimo ordine e disciplina, nei pressi della Federazione provinciale.

Alle ore 10 l'ammassamento era completo e la colonna lunghissima, alla quale si sono anche aggregati i compagni socialisti della sezione di Caltanissetta e un buon numero di donne dell'U. D. I., preceduta dalla banda musicale e dalle bandiere rosse, si è mossa dalla Badia; ha percorso il Corso Vittorio Emanuele ed il Corso Umberto e si è concentrata poi nella grande Piazza Garibaldi dove erano stati predisposti gli altoparlanti.

Molti cittadini si sono pure raccolti per ascoltare la parola del compagno *Li Causi*. Tutti gli strati sociali erano rappresentati, ma la gran maggioranza era costituita da contadini, autentici rappresentanti del *feudo*, e da minatori delle zolfare, facilmente riconoscibili in mezzo alla folla per quell'aspetto rude ed austeramente sereno che distingue il contadino ed il minatore siciliano da ogni altra categoria di lavoratori.

Alle ore 10,30 precise si affacciano al balcone della Camera di Commercio il Compagno Li Causi e gli esponenti dei partiti del C. L. N.

Il compagno Cardamone ai cittadini, ai lavoratori, ai compagni presenta in Girolamo Li Causi «il combattente che seppe condurre nel Nord la lotta unitaria contro tedeschi e fascisti e che guidò gli scioperi insurrezionali di Genova, Torino, Milano, Trieste, nella primavera eroica del '44».

Si avvicina al microfono Li Causi. E' salutato da un delirio di applausi dei compagni che vedono in lui il vecchio combattente della classe operaia, la loro guida più sicura nella lotta politica in Sicilia. Egli esordisce citando una frase molto significativa di Stalin, pronunciata nell'ultimo discorso che annunziò al popolo sovietico ed al mondo l'eliminazione completa della belva nazista: «Un lungo periodo di pace ha inizio per l'Europa».

«Questa dichiarazione — dice Li Causi — ha un grande valore politico, perchè smentisce categoricamente tutte le false voci, diffuse dalla propaganda reazionaria ed imperialistica la quale vorrebbe insinuare che, finita la guerra con la Germania, un'altra ne comincerà più sanguinosa fra l'Inghilterra e l'America da una parte e l'U. R. S. S. dall'altra.

Il Partito Comunista vi mette in guardia contro queste manovre che vorrebbero provocare la scissione fra le tre grandi democrazie, che vorrebbero ostacolare gli sforzi di rinascita democratica cui tendono le nazioni europee.

Finchè esisteranno le democrazie inglese ed americana, finchè ci sarà l'Unione Sovietica e se in Italia riusciremo a costituire un governo veramente democratico, la possibilità di una nuova guerra imperialistica diventa sempre più difficile.

Nel campo nazionale queste provocazioni reazionarie si ripetono in forma analoga. Si insinua nelle coscienze che il Partito Comunista in Italia ha oggi la maschera della democrazia, ma che domani, rafforzatosi, farà la rivoluzione, instaurerà il bolscevismo. Queste insinuazioni sono smentite dai fatti. Il Partito Comunista nell'Italia del Nord ha lottato in modo tenace, conseguente, inequivocabile per realizzare il programma nazionale e democratico del C. L. N. A. I. Esso si è fatto promotore e guida di quella lotta accanita contro il nazifascismo che ha rivelato il vero volto dell'Italia, che ha ridato all'Italia la sua dignità ed il suo onore.

Ed i Siciliani, che per parecchi mesi erano stati gravati dalla cappa di piombo della loro inferiorità, che si erano sentiti disgregati, avviliti all'annunzio della liberazione del Nord hanno intuito che anch'essi erano liberi e si sono riversati nelle piazze a dimostrare la loro gioia ed il loro entusiasmo. Questa è stata la prova più lampante del loro sentimento unitario, della volontà che essi hanno di liberarsi da tutti quegli influssi malefici che vorrebbero asservirli.

L'Italia risorge, per la prima volta nella storia, per virtù di popolo. Le vecchie classi dirigenti, i grandi industriali del Nord ed i latifondisti del Meridione, che si sono arricchiti in regime fascista promuovendo la guerra imperialistica di rapina a spese del popolo lavoratore, hanno dimostrato di aver esaurito il loro compito storico di classe dirigente, la loro incapacità a guidare la nazione nel suo cammino.

Questa iniziativa passa oggi nelle mani del popolo lavoratore, le cui forze si inquadrano nei C. L. N.

In essi il popolo del Nord ha trovato il suo organismo di liberazione, il nostro popolo di Sicilia deve trovare il suo appoggio politico, economico, morale; per la rinascita nel C.L.N. il Partito Comunista vuole legare tutti gli altri partiti alla sua politica sinceramente democratica, vuole costringerli ad essere coerenti con i loro programmi democratici e vuole aiutarli a liberarsi da tutte le scorie reazionarie.

Il C. L. N. A. I. ha posto chiaramente il problema di un nuovo governo che propone la Costituente e il popolo siciliano deve prepararsi alla Costituente. Per mezzo di essa si dovranno fondare le nuove basi della vita democratica del popolo italiano, risolvere tre grandi problemi.

Il Partito Comunista prende, sin da oggi, netta posizione: Liquidazione della Monarchia sabauda, epicentro di tutte le forze reazionarie italiane; nazionalizzazione dei grandi monopoli industriali che costituirono la spina dorsale del fascismo e che in un domani potrebbero essere la causa del sorgere di un nuovo fascismo e di una nuova guerra imperialistica. Riforma agraria. Quest'ultimo problema interessa più da vicino il popolo siciliano; esso costituisce il nucleo centrale di tutti i problemi siciliani.

L'erompere in forma paurosa della delinquenza nelle campagne, il profondo disagio delle masse contadine, la loro sete di giustizia e la loro fame di terra che li sospinge a disperate sommosse che servono a rafforzare la reazione isolana, sono i sintomi di quell'arretratezza economica che pesa sulla vita di tutto il popolo italiano e che mostra tutte le sue contraddizioni tutte le volte che l'equilibrio economico politico sociale si rompe. E tutto questo durerà e si acuirà sempre più se non si assicurerà ai contadini siciliani il possesso della terra, finchè non si elimineranno gli intermediari sfruttatori e parassiti, che si interpongono tra i proprietari ed i coltivatori diretti.

Il Partito Comunista oggi, non pone il problema della espropriazione dei grandi proprietari: ma quello della profonda modificazione dei rapporti di produzione; la terra nelle forme che saranno ritenute più opportune debbono essere concesse direttamente alle cooperative di contadini o ai singoli coltivatori diretti. I contadini siciliani debbono portare tutto il contributo della loro esperienza a questa riforma dalla quale dipende l'eliminazione dei residui feudali in Sicilia e la rinascita democratica della nostra isola.

Il problema non si risolve con incomposte rivolte di piazza, ma politicamente, mobilitando nell'ambito dei C. L. N. tutte le forze progressiste».

Il compagno Li Causi dopo di avere accennato alla soluzione del problema delle zolfare, conclude:

«Noi non possiamo degnamente metterci all'altezza dei compagni del Nord se politicamente non ci solleviamo, se non facciamo la loro stessa politica.

In ogni piccolo comune sorga il C. L. N. Esso costituisce il primo serio tentativo di raggruppare il popolo siciliano intorno a dei partiti, di spezzare il gioco delle cricche, di moralizzare l'ambiente politico siciliano».

La parola efficace del compagno Li Causi ha suscitato lo entusiasmo di tutti gli strati popolari. Il suo discorso è stato continuamente interrotto da lunghi applausi.

I compagni si sciolsero nello stesso ordine con cui si erano radunati, dando la prova di una disciplina esemplare che è indice insieme della loro forza e della loro coscienza politica.

Compiti della Costituente

Dall'8 settembre 1943 gli operai, i contadini, i giovani, le donne, gli intellettuali, in una parola tutta la parte migliore e più sana del popolo italiano, è insorta contro il tradimento consumato ai suoi danni dalle vecchie caste dirigenti, monarchiche e fasciste, per prendere in mano il proprio destino, e restituire alla Patria l'onore, la dignità, la libertà.

Dall'8 settembre 1943 nelle regioni dell'Italia allora liberata le popolazioni lavoratrici hanno sopportato silenti e privazioni infinite, si sono imposte una dura disciplina, hanno rinviato la soluzione dei loro più urgenti problemi, perchè potesse realizzarsi il massimo sforzo di guerra, inteso a liberare il paese dall'ignominia nazi-fascista, a distruggere ogni residuo di fascismo. Le popolazioni dell'Italia oppressa dai nazisti e dai fascisti hanno impugnato le armi, hanno abbandonato le loro case, il loro lavoro, le loro famiglie alla crudele repressione del nemico, e si sono rifugiati sulle montagne e nelle valli d'Italia, hanno reso dura la vita al nemico nelle stesse città, hanno fatto sorgere le brigate partigiane, i G. A. P., le S. A. P. Di qua e di là dalla linea del fronte gli italiani hanno combattuto, hanno fecondato col loro sangue generoso il terreno dal quale dovrà sorgere la nuova democrazia italiana, hanno contribuito alla più rapida fine della guerra. Nell'Italia del nord i patrioti hanno liberata l'una dopo l'altra le loro grandi città, hanno iniziato con fervore l'opera di ricostruzione, hanno dimostrato la capacità del popolo italiano di governarsi da sè. Dalle cave Ardeatine al Piazzale Loreto, migliaia di martiri testimoniano la durezza della lotta sostenuta, il sangue copioso sparso.

Tutta questa lotta, tutti questi sacrifici, in vista di un solo scopo: il diritto per il popolo italiano di potere decidere da sè del proprio destino afferrato con mano ferma e sicura nei momenti del tradimento e dell'abbandono da parte degli uomini del 25 luglio. Le dichiarazioni di Mosca e di Teheran hanno sorretto la fede dei combattenti nei momenti più difficili: la luce che veniva da esse ha rischiarato la loro strada quando essa era più buia.

Ora essi chiedono che venga realizzato tutto quello per cui essi hanno combattuto e sofferto. Dagli squallidi latifondi della Sicilia, dalle rovine di Cassino, dalle officine del nord salvate dai patrioti contro la rabbia distruttrice del nemico, il popolo italiano chiede a gran voce di potere liberamente disporre del suo avvenire.

Il popolo italiano vuole ed avrà la Costituente che deve porre e risolvere i più assillanti problemi della sua vita. La Costituente che dovrà condannare inappellabilmente la monarchia complice del fascismo, che dovrà distruggere i monopoli industriali che hanno dato vita al fascismo e alle sue guerre imperialistiche, che dovrà realizzare una profonda riforma agraria, che liberi il contadino siciliano dalla millenaria servitù feudale. Il popolo italiano vuole la Costituente che dovrà *fondare* su basi solide e incrollabili la nuova democrazia italiana, apportatrice di progresso, di libertà e di pace.

Noi tradiremmo la loro memoria e renderemmo vano il loro martirio e il loro eroismo se permettessimo che i residui di fascismo rimasti ancora fin ad oggi nel nostro paese continuino ad inquinare ancora la nostra vita politica e a sabotare lo sforzo della nostra rinascita.

Tornano i reduci

Da due anni innumerevoli famiglie siciliane vivono nell'attesa angosciosa di quei loro figli rimasti al di là del fronte di guerra. In questi giorni, dopo la liberazione completa dell'Italia e dopo la fine della guerra, l'attesa diventa più spasimante e l'angoscia si trasforma in trepida speranza. Lo spettacolo delle folle in attesa, davanti alle stazioni, dell'arrivo dei treni è uno spettacolo commovente, e dà viva l'impressione del tumulto che agita l'animo di chi attende, dopo anni di ansia e di silenzio, la fine dell'incubo.

Anche il viaggio di ritorno per i reduci non è nè comodo nè sereno. Anche essi non sanno nulla delle loro famiglie, non sanno ancora nemmeno se il turbine della guerra le ha risparmiate. Dai campi di prigionia tedeschi, da Milano, da Torino, da Bologna liberate, i figli della Sicilia divorano a piedi e con mezzi di fortuna centinaia e migliaia di chilometri, affollano i pochi treni che si dirigono verso il Sud, ricordando le sofferenze passate e pensando con nuova fiducia al loro futuro, al futuro delle loro famiglie e del loro paese. Ma forse anche qualche delusione si aggiunge presto alla fatica e ai disagi del viaggio di ritorno. Forse nel loro animo si insinua il dubbio che non si stia facendo tutto quello che si deve, per accogliere degnamente quelli degli italiani che più, e più a lungo, hanno sofferto e combattuto per la salvezza e la rinascita dell'Italia. Guai se questo dubbio dovesse essere confermato! Ricordiamoci che fu proprio la delusione dei reduci una di quelle cose che furono più sfruttate dalla demagogia fascista per dividere il popolo italiano e portarlo alla rovina. Le sorti della futura democrazia sono legate al modo con cui noi sapremo risolvere il problema dei reduci.

Questo non è solo un problema di governo; anzi è un problema che va risolto soprattutto attraverso le iniziative popolari, che possono più facilmente superare tutti gli impacci e gli indugi burocratici e realizzare direttamente quell'opera di assistenza materiale e di sostegno spirituale di cui i reduci hanno bisogno. Tutto il popolo deve dimostrare la sua solidarietà e la sua riconoscenza verso i suoi figli che tornano dopo tanti sacrifici, dopo tante sofferenze e tanti eroismi. Le forze democratiche siciliane devono saper tradurre in forme concrete ed organizzate questo sentimento di solidarietà e di riconoscenza di tutto il popolo. In problemi come questo i C. L. N., con l'aiuto di tutte le organizzazioni di massa (l'Unione Donne Italiane, le Camere del Lavoro, le organizzazioni giovanili dei partiti antifascisti, ecc.) devono impegnarsi a fondo, e dimostrare coi fatti di essere veramente espressione dei bisogni e della volontà del popolo.

Purtroppo non tutti gli attesi torneranno! Molti di quelli che le loro famiglie aspetteranno invano sono stati barbaramente trucidati dai tedeschi e dagli ignominiosi sgherri fascisti.

Ustica serve ancora da confino per gli antifascisti

Centinaia di lavoratori sono relegati da parecchi mesi nell'isola di Ustica tristemente famosa sotto il regime fascista come luogo di detenzione per gli antifascisti. La maggior parte di essi sono contadini, operai, madri, colpevoli soprattutto di essere degli antifascisti e di avere chiesto giustizia contro i loro oppressori di ieri e di oggi.

Molti di essi sono stati arrestati per avere difeso la democrazia contro l'insurrezione fascista del dicembre-gennaio scorso. Altri sono dei contadini che si sono ribellati contro provvedimenti che miravano a togliere loro l'ultimo chicco di quel grano, che pure si trovava abbondantemente ammassato presso le case dei ricchi feudatari, dove a nessuno dei tutori dell'ordine venne in mente di requisirlo. Altri infine sono giovani e donne, vittime della provocazione fascista che ha sfruttato abilmente il loro giusto risentimento per uno stato di cose intollerabile.

Essi sono i meno colpevoli di quanto è successo in Sicilia durante l'inverno scorso, tanto meno colpevoli se si pensa che non uno dei maggiori responsabili di allora è stato tratto in arresto, se si pensa che tutti gli organizzatori delle sommosse fasciste non solo circolano liberamente ma osano persino protestare su certa stampa compiacente se qualcuno si permette di ricordare alle autorità i loro recenti misfatti.

Tutti questi confinati sono modesti lavoratori ed antifascisti provati.

E' forse questo il motivo che impedisce che il loro destino sia sollecitamente definito e che si accerti una buona volta di che cosa li si accusa, e li si rimandi finalmente al loro lavoro e alle loro famiglie?

Vi sono ad Ustica lavoratori di Licata, di Naro, di Ragusa di Vittoria, e di molti altri comuni dell'isola, tutti detenuti da vari mesi, senza l'ombra di un processo, tutti accusati, a quanto pare, di essere perturbatori dell'ordine pubblico. Noi non sappiamo sino a che punto queste accuse siano fondate. Abbiamo però il motivo di ritenere che non lo siano o lo siano molto poco, appunto perchè nessuno si decide ad accusarli e a condannarli formalmente.

Pure così ingiustamente colpiti, pure trattati come esseri socialmente pericolosi, questi nostri compagni non dimenticano la loro fede e non disperano. E pure in mezzo al grigiore della loro vita e alla nostalgia dei loro cari, alla preoccupazioni che le madri hanno per i figli (fra i detenuti c'è una giovane madre che ha dato alla luce una bambina proprio ad Ustica) essi sentono, al di sopra di ogni sopraffazione e persecuzione, vivissima la solidarietà che tutti i loro compagni di Sicilia danno a loro: e questo loro sentimento trova magnifica espressione nella celebrazione che essi hanno fatto della loro festa, del I Maggio.

Essi si sono raccolti presso il cimitero dove giacciono altri antifascisti, che l'odio di Mussolini ha ucciso in questa isola, e li celebrano con la commossa rievocazione di quanti si immolarono perchè il popolo lavoratore potesse farlo in libertà, la loro festa, il I Maggio.

Molti compagni hanno parlato. Molti hanno ripetuto su quelle tombe il giuramento che il sacrificio dei caduti non sarà vano. Fiori sono stati deposti su quelle tombe aperte dal fascismo ed ancora non del tutto vendicate, dalle mani della compagna Occhipinti, la giovane madre della bambina nata ad Ustica.

Ancora una volta noi chiediamo che venga resa giustizia a questi lavoratori. Ancora una volta noi chiediamo che le isole di confino vengano riservate ai fascisti e ai loro complici, e che se tra i molti innocenti che si trovano ad Ustica ve ne è qualcuno che possa essere accusato di essere caduto nella provocazione fascista, ormai è tempo che la clemenza si mostri verso chi finora non ha subìto altro che sopraffazioni ed ingiustizie, che possono giustificare la esplosione della collera popolare.

Gli antifascisti ingiustamente detenuti ad Ustica in segno di solidarietà verso il giornale del popolo lavoratore, e a testimonianza della incrollabile loro fede, offrono, in occasione del primo Maggio L. 2.500 alla «Voce della Sicilia».

Menzogne su Trieste

Su molti giornali settimanali e quotidiani dell'isola e particolarmente su quelli a intonazione liberale continuano a fioccare — ad imitazione e in gara con altri del continente — le notizie strabilianti su Trieste. Tale gara ha lo scopo evidente di montare l'opinione pubblica fornendole abbondanti pasti di esagerazioni e di menzogne, onde spostare l'attenzione del popolo dalle sue giuste e urgenti rivendicazioni e stringere un certo numero di gente in buona o in mala fede in un blocco avente fini costumi e metodi fascisti e anticomunisti.

Per altro il giuoco non ha avuto molto successo: il popolo non si è prestato alle provocazioni mostrando senno e responsabilità politica, di fronte alla irresponsabilità dei vecchi strati dirigenti.

Alle menzogne e alle insinuazioni della stampa reazionaria rispondiamo con quanto scrive l'Unità, nel numero del 13 Maggio, ristabilendo la verità nei confronti delle notizie allarmistiche sui pretesi terribili eventi di cui sarebbe teatro la città di Trieste. «Una volta i giornali di quel genere — osserva l'Unità — riempivano le loro colonne con i fantastici racconti dei bolscevichi russi sbrananti i teneri bambinelli destinati a servir loro di cibo, oggi raccontano bubbole su Trieste».

L'organo centrale del nostro Partito smentisce categoricamente le notizie tendenziose secondo cui la popolazione di Trieste sarebbe in preda al terrore, ed afferma che se vi sono a Trieste alcuni che sono in preda al terrore, questi sono soltanto i fascisti.

«Comunque — continua l'Unità — possiamo affermare senza tema di smentite che il numero di fascisti giustiziati a Trieste è, a tutt'oggi, inferiore al numero di quelli che sono stati giustiziati a Milano, a Torino, o persino a Reggio Emilia. Ma non soltanto di fucilazioni parlano le corrispondenze irresponsabili o provocatorie. Esse riferiscono, ad esempio, che le Autorità jugoslave vorrebbero arrestare uno o più membri del Comitato di Liberazione Giuliano. A questo proposito è bene precisare che quel C. L. N. era composto da elementi che furono a suo tempo sconfessati dal C. L. N. dell'Alta Italia come gente che era in contatto con i fascisti e che con i fascisti intrigava. Basta pensare che il Presidente di quel Comitato era Cosulich.

E' dunque l'Italia dei Donegani e dei Cosulich che difendono quei corrispondenti irresponsabili o provocatori?

Quanto a noi che crediamo veramente all'italianità di Trieste e la difendiamo e appunto perciò sosteniamo la necessità di una politica di collaborazione e di amicizia con la democrazia jugoslava, abbiamo il dovere di dichiarare che noi non manifesteremo in nessun momento e in nessuna maniera una qualsiasi solidarietà coi fascisti di Trieste».

Risposte inutili

Nel precedente numero di «Voce Comunista» abbiamo denunciati — documentandoli — i vari atti di provocazione fascista che si sono verificati a Mazara del Vallo.

Un tale Ballatore, direttamente incriminato, ha ritenuto di rispondere in una lettera pubblicata su «Popolo e Libertà».

La risposta ci pare inutile, perchè l'interessato non è riuscito a smentire nulla di quello che noi avevamo scritto.

Egli ha diretto un quindicinale, di carattere obbiettivamente fascista. (In esso tra l'altro si parlava di panslavismo, di imperialismo espansionistico slavo, si denigrava cioè una delle grandi Democrazie in lotta contro il fascismo).

I comunisti del luogo hanno «denigrato» l'onesto quindicinale, il quale — checchè ne dica l'interessato — è stato soppresso dopo sei numeri.

Egli ha preso disciplinatamente parte ad un «disciplinatissimo comizio» contro la guerra di liberazione nazionale, nel corso del quale «ha deplorato il modo in cui i giovani erano chiamati alle armi». Ha sabotato cioè la guerra contro i tedeschi ed ha svolto quindi opera suoiettivamente fascista.

Egli ha frequentato attivamente le iniziative del circolo Favarotta, nei locali del quale sono state trovate le bombe a mano di sacra memoria. Ballatore e i suoi casti amici non fanno caso però a queste piccolezze. Sarebbe stato quindi più onesto non rispondere.

Quello che ci dispiace è che un giornale democratico di un Partito antifascista, quale è «Popolo e Libertà», dia ospitalità agli sfoghi nostalgici di qualche ex gerarchetto che si atteggia a vittima.

Continuano a Sciacca gli attentati dei fascisti sobillatori

Sabato 5 c. m. alle ore 22, mentre rincasavano i tre compagni Venezia Nicolò, Pirrone Silvestro e Rosa Salvatore, sono stati attaccati da alcuni sconosciuti che sparavano contro di loro alcuni colpi di pistola.

Il compagno Venezia è rimasto gravemente ferito al fianco.

Dopo l'attacco del 7 gennaio per devastare la Sezione Comunista, i fascisti tentano di colpire i nostri compagni attivisti, al fine di incutere sempre più timore nelle masse popolari. E' necessario che le autorità cittadine provvedano ad eliminare definitivamente ed energicamente questi elementi sobillatori ed apportatori di disordini.

Il Fronte della Gioventù alla testa dell'insurrezione

Giovani liberali, democristiani, della sinistra cristiana, repubblicani, d'azione, socialisti e comunisti uniti nell'unica grande organizzazione giovanile.

Alle memorabili quattro giornate di Napoli, che furono il primo segno della riscossa nazionale, ha fatto eco, dopo quattro mesi di lotte e di strazi, la gloriosa insurrezione del Nord.

Ci giungono le prime notizie. Esse illustrano la parte preminente che alla testa del popolo ha avuto il Fronte della Gioventù nella preparazione e nel rapido svolgimento dell'insurrezione. Dapertutto sono i giovani del Fronte. A Torino, Milano, Genova, Savona, laddove c'è battaglia.

Commovente e sublime l'azione del popolo per difendere i giovani, i suoi figli richiamati dal bando fratricida di Graziani. Durante lo sciopero del marzo '44, il Fronte pose come rivendicazione la revoca del bando.

Di fronte alla renitenza collettiva, i fascisti iniziarono le retate in massa. Il Fronte risponde subito con la formazione dei «Gruppi di autodifesa degli sbandati» che divennero i primi nuclei dei G.A.P. e delle S.A.P. La parola d'ordine è lanciata alla popolazione: «Difendiamo i nostri giovani!». Il popolo tutto risponde e difende con le unghie e con i denti il patrimonio più prezioso della Nazione. Vogliono i fascisti asportare dalle fabbriche i giovani operai? Le maestranze dichiarano lo sciopero. E i giovani restano. Vogliono i fascisti trascinare a forza i giovani renitenti? I G.A.P. e le S.A.P. appoggiati dalle donne, dalle ragazze, dal popolo, per le strade attaccano e strappano dalle grinfie uncinate i loro giovani.

Nelle scuole il Fronte crea i Comitati studenteschi di agitazione. E quando a Torino scoppia lo sciopero una settimana prima dell'insurrezione, tutti gli scolari disertano le scuole, scendono nelle strade, solidarizzano con gli operai. Alla testa della popolazione, i giovani creano l'entusiasmo, tengono comizi volanti nelle fabbriche, nelle scuole davanti alle chiese, sui mercati, nelle vie.

L'«Europa Nuova», organo centrale del Fronte della Gioventù, pubblicato a Milano il giorno stesso dell'insurrezione, riferisce che sempre a Torino durante una settimana, giovani e ragazze parlano alla folla, aprono le porte dei negozi e gridano la loro parola d'ordine. Gruppi di giovani si attaccano al telefono e parlano a tutti gli uffici, a tutte le aziende e negozi: «Pronto! Parla il Fronte della Gioventù. Presto ci sarà lo sciopero generale. La solidarietà nazionale esige che anche voi facciate il vostro dovere!». La risposta è sempre positiva.

Masse di giovani si riversano nelle vie e nelle piazze, fermano il traffico, distribuiscono manifestini, gridano, trascinano il popolo alla lotta liberatrice. Tutto questo in piena illegalità. I fascisti ed i tedeschi non osano uscire dalle caserme. Il popolo, dietro alla sua gioventù, si fa padrone delle città.

A Milano i giovani del Fronte, prima dell'insurrezione, avvisarono direttamente e fecero sapere chiaramente ai componenti le formazioni fasciste il pericolo che essi correvano e che potevano salvarsi in un sol modo passando senza indugi dalla parte del popolo. Essi posero il nemico di fronte all'alternativa, arrendersi o morire.

Fecero capire così che l'Italia non era più un luogo possibile per i traditori e gli oppressori.

Scoppiata l'insurrezione, i giovani assicurarono subito la distribuzione della stampa, la diffusione delle parole d'ordine del C. L. N. A. I., il collegamento tra gli organismi centrali e periferici e tra le formazioni combattenti. Le ragazze in particolar modo si interessarono al funzionamento dei posti di pronto soccorso.

Oltre che difendere dalla distruzione le fabbriche, le centrali elettriche, gli impianti di pubblica utilità, ecc., il Fronte della Gioventù a Milano, Torino, Varese, Brescia, Bergamo, Como e in tanti altri posti difese ed occupò militarmente il patrimonio dei giovani: le case dell'ONB e della GIL, gli edifici culturali, società e federazioni sportive, le sedi del C.O.N.I., dei giornali giovanili, la Gazzetta dello Sport con tutti gli impianti dove attualmente si stampa il giornale del Fronte.

Riconoscendo il valore di questa azione il C. L. N. A. I. ne ha attribuito con decreto ufficiale l'intera proprietà e amministrazione al Fronte della Gioventù.

Il Fronte è oggi nel Nord l'unica grande e forte organizzazione giovanile. Ne compongono il Comitato Centrale i giovani liberali, democristiani, della sinistra cristiana, repubblicani, d'azione, socialisti e comunisti i quali hanno inviato a tutti i giovani e alle organizzazioni dell'Italia centro-meridionale una nobile lettera invitandoli all'unità per l'azione. Una delegazione del Fronte della Gioventù è stata formata a Milano e attende l'autorizzazione per recarsi a Roma. Essa ci porterà il vento del Nord, l'entusiasmo e lo spirito combattivo dei giovani settentrionali, la loro esperienza di lotta coronata dalla più grande vittoria del popolo italiano.

Lottando per la libertà i giovani del Nord si sono uniti nel Fronte della Gioventù. Essi hanno contribuito a liberare il popolo dai fascisti, dai tedeschi, dalle deportazioni, dalle fucilazioni, dalla morte.

Lottando per la libertà i giovani della Sicilia dovranno unirsi nella Associazione Giovani Siciliani.

Essi dovranno contribuire alla liberazione del popolo siciliano dai residui del fascismo, dalla piaga del latifondo, dalle cricche, dalla disoccupazione, dall'ignoranza e dalla fame!

[illegible] unificati in agricoltura; problemi della strada.

I Consultori, dei quali è stata fatta la nomina ad assessori nell'ultima sessione della Consulta Regionale siciliana, hanno avuto assegnate le rispettive branche: Alimentazione: Girolamo Li Causi; Industria, Commercio e Lavoro: F. Cortese; Lavori Pubblici: Taormina; Agricoltura: Purpura; Istruzione, Sanità, assistenza: Ausiello; Trasporti e Commercio: Lo Monte.

Provocazioni

La costituzione di una Sezione comunista ad Altavilla ed il suo rapido sviluppo hanno evidentemente allarmato le forze reazionarie del paese, che con tutti i mezzi hanno tentato di ostacolarla e sabotarla.

Prima che la sezione venisse ufficialmente aperta molti dei compagni venivano chiamati dal Parroco Romano Salvatore e sottoposti da questi alle ormai note di terrorismo religioso (minaccia di scomunica, divieto di ricevere i sacramenti anche in punto di morte, divieto di far da padrini in battesimi o cresime ecc.). Poichè ciò non ebbe effetto sui compagni i quali da buoni lavoratori e da buoni cattolici non riuscivano a vedere che peccato e fosse nel militare nel partito che tutela i loro interessi senza fare ad essi divieto di professare la loro fede religiosa, si è ricorso ad una grave forma di provocazione.

Partendo dalla chiesa, furono fatte circolare nel paese stolide voci che accusavano i comunisti di volere dare per la domenica l'assalto alla chiesa, uccidendo i preti. Il maresciallo dei RR. CC. fu chiamato il sabato verso le ore sedici dal parroco, che lo metteva al corrente di tale pretesa macchinazione dei comunisti, e, malgrado il Sindaco e il segretario della sezione compagno Caruso cercassero in tutti i modi di dimostrare ai CC. RR. la ridicolaggine e la stoltezza delle accuse, il giorno dopo c'era per il paese grande spiegamento di carabinieri, mentre la casa del nostro compagno segretario della sezione, veniva piantonata da un appuntato e da due carabinieri e la stessa chiesa era protetta da agenti.

E' superfluo dire che nessun assalto fu dato alla chiesa ma bisogna anche aggiungere che i propalatori di tale infame calunnia debbono essere ricercati e severamente puniti. Sta di fatto che dinanzi ad una provocazione così grave solo il sangue freddo dei comunisti ha impedito che potessero sorgere incidenti, e noi sappiamo per triste esperienza dove possano condurre tali incidenti in Sicilia. Per una bassa speculazione politica c'è stato chi non ha esitato a giocare con la vita di popolazioni innocenti, mirando a fare scoppiare tumulti ed eccidi. Noi chiediamo alla direzione superiore dell'Arma dei RR. CC. un'inchiesta approfondita su quanto è avvenuto ad Altavilla. Chiediamo anche al Vescovo di fare indagini sulle provocazioni di quel parroco, che minacciano di fare scoppiare conflitti ed eccidi, a solo scopo di calunnia e diffamazione politica. Non erano diversi i sistemi usati dai fascisti e dai nazisti che non esitavano a bombardare S. Pietro e a lanciare le famose matite esplosive, pur di accusare gli Alleati.

Questo nuovo gravissimo episodio dimostra infine che, nonchè cercare alibi, come insinua malignamente il corsivista di «Popolo e Libertà», noi siamo fermamente decisi ad evitare al nostro paese la iattura di una lotta religiosa, che può essere soltanto desiderato dai fascisti e da tutti i nemici del popolo.

ALLA CONSULTA

Una radicale riforma agraria risolverà il problema della pubblica sicurezza

La Consulta regionale siciliana, nella sua ultima sessione, durata quattro giorni, dal 10 maggio al 13, ha esaminato gli importanti argomenti messi all'ordine del giorno e cioè il problema della Pubblica Sicurezza, quello dell'Alimentazione e infine quello delle comunicazioni e dei trasporti.

All'inizio della prima tornata il Consultore Alessi ha celebrato la vittoria, con parole alate, inviando un vibrante saluto ai combattenti dei Paesi alleati, ai partigiani e ai Patrioti che hanno riscattato con il loro gesto, la barbara dominazione nazi-fascista.

Alle parole di Alessi si sono associati tutti gli altri Consultori ed è stato, pertanto, inviato al Presidente del Consiglio un telegramma di esultanza.

Sul problema della Pubblica Sicurezza, la Commissione nominata nell'ultima sessione della Consulta, ha presentato i propri risultati che sono stati illustrati, nella loro amara realtà dall'avv. Purpura.

Attraverso le cifre e le statistiche risulta che la delinquenza, particolarmente nel primo semestre del 1945, ha assunto proporzioni allarmanti che debbono richiamare la vigile attenzione di tutto il popolo siciliano, impegnato in pieno a fronteggiare la lotta.

La discussione che ne è seguita è stata attiva e proficua e ad essa hanno partecipato molti Consultori.

Merita particolare attenzione ciò che ha detto il Consultore Marino di Lentini, il quale ha notato come le cifre riguardanti la provincia di Siracusa siano di gran lunga inferiori a quelle delle altre provincie. Egli ha illustrato il fatto mettendo in relazione con le attività svolte dalle Camere del Lavoro che si sono preoccupate e si preoccupano tuttavia di eliminare la disoccupazione e di fissare paghe adeguate alle contingenze attuali.

Il compagno Girolamo Li Causi, dopo essersi riferito alle critiche mosse alla relazione da Alessi e Manzo, critiche che cercherebbero di limitare e circoscrivere il fenomeno della delinquenza, fa una analisi a fondo del problema e dice: «Noi speriamo tra sei mesi di eleggere la nostra Costituente, cioè speriamo tra sei mesi di esprimere la volontà del popolo siciliano e di quello del popolo italiano, tentando con una riforma agraria di affrontare il problema alla radice del male da cui scaturiscono la forza e la intensità della delinquenza in Sicilia».

Il compagno Li Causi si sofferma poi su quelli che sono i lati tecnici della relazione e fatta una efficace analisi dell'attività normalmente svolta dalla delinquenza e ancora più particolarmente nel periodo eccezionale che attraversiamo, dice: «Dalla convivenza subita e molte volte tollerata tra grandi proprietari e la delinquenza, scaturiscono due fenomeni essenziali: da una parte questa delinquenza, che è un fenomeno essenzialmente sociale, cioè la lotta di nuclei più forti e più audaci per il possesso della terra da strappare ai feudatari assenteisti, dall'altro, quando si è giunti a questo possesso fraudolento e violento della terra, l'alleanza fra questi e i proprietari i quali, anch'essi forti, violenti e audaci, continuano a mantenersi a galla. Si assiste così allo spettacolo di scalata al possesso delle terre anche da parte dei proprietari che diventano anch'essi i protagonisti di questa facile scalata. Da questo punto di vista ha valore questo rilievo: perchè i signori proprietari i quali maledicono lo Stato accusandolo di non essere abbastanza forte per tutelare i loro interessi sono i primissimi a frodare lo Stato, a non rispettare la legge dello Stato, negando persino a questo Stato l'autorità di immettersi nelle loro faccende private. Questo è fenomeno proprio di questi tempi di collasso politico».

Li Causi si addentra ancora di più nell'esame obiettivo del fenomeno e illustra ora le proposte fatte dalla Commissione. Avviandosi alla conclusione egli dice: «Il mio intervento ha voluto dare un quadro a questa che è l'urgenza del problema, un avvertimento che noi dobbiamo muoverci avendo in vista che fra sei mesi o pochi mesi noi potremmo essere chiamati a dire la nostra parola, la parola del popolo siciliano, per la riforma agraria per eliminare dalla radice quella che è la forma e il modo della nostra delinquenza».

Nelle tornate successive la Consulta ha esaminato il problema dell'alimentazione e quello dei trasporti e delle comunicazioni.

A proposito della costituzione di una Commissione per l'Ente regionale, è stato votato un ordine del giorno con il quale è stato dato mandato all'Alto Commissario di nominare una commissione con l'incarico di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale.

Per la prossima sessione sono stati posti all'ordine del giorno i seguenti argomenti: Problemi della ricostruzione industriale; [illegible]

Uno scandaloso esempio di malcostume fascista

E' stato denunziato alle Autorità Giudiziarie il gerarca fascista di Palermo De Luca Francesco. Il De Luca, proveniente da un campo di concentramento, appena arrivato alla stazione è stato subito riconosciuto dai ferrovieri, che ne avrebbero fatto giustizia sommaria se non fossero intervenuti gli agenti di P. S. per trarlo in arresto.

Infatti il De Luca oltre ad essere stato, squadrista, marcia su Roma, sciarpa littorio, durante il passato regime ha commesso ogni sorta di angherie, sopraffazioni, soprusi, persecuzioni e furti su ogni genere di merce giacente alla stazione. Questo però è ancora poco; mercè l'interferenza dei gerarchi e dei prefetti fascisti in pochi anni con promozioni su promozioni, da semplice manovale è arrivato al grado di segretario di prima classe ed ufficiale della milizia.

E' più sorprendente ancora, mercè le stesse interferenze, la evoluzione culturale del medesimo, che nel 1924 ottenne la licenza elementare, quella complementare nel 1928, il diploma di ragioniere nel 1937 e poi dopo la laurea di Dott. in Scienze Economiche e Commerciali.

In tal modo il De Luca ha fatto del suo meglio per seguire il nobile esempio dei vari Farinacci; ed è naturale che anche lui abbia trovato compiacenza ed incoraggiamento da parte di alcuni professori della nostra Università pronti a prostituire, alla semplice parola di un federale o di un qualsiasi gerarca, il glorioso e secolare prestigio dei nostri studi.

Per noi questi professori sono moralmente più responsabili del manovale ferroviario proclamato Dottore in Scienze Economiche e Commerciali con il massimo dei voti e la lode.

I ferrovieri con la sdegnosa manifestazione d'ira nel vedere ritornare libero uno dei criminali dello squadrismo palermitano hanno espresso la volontà ed il desiderio del popolo italiano perchè i responsabili della rovina d'Italia siano puniti esemplarmente.

Il popolo vuole che tutti i criminali fascisti, che tutti i De Francisci [illegible] non [illegible] la loro [illegible]